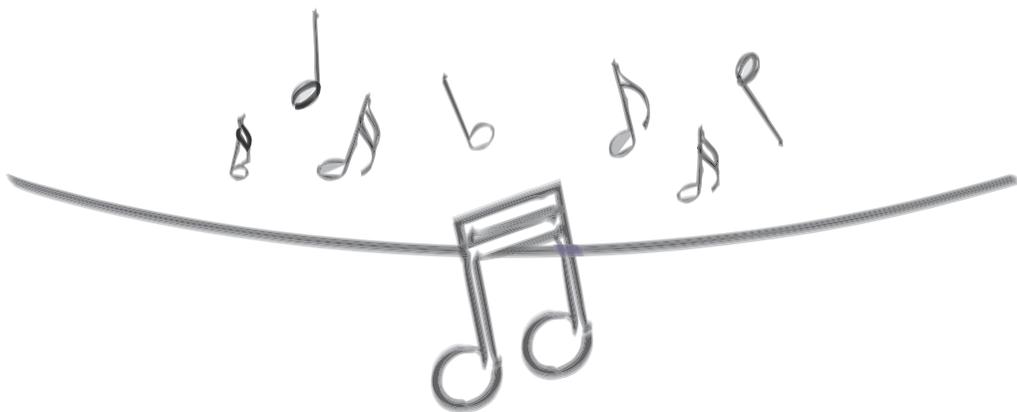


Stefano De Vecchi - Fabio Morzenti



ca**N**tare
su**O**nare
ascol**T**are
Educare

...riflessioni sull'importanza
della musica nei processi evolutivi

EDIZIONI**CARRARA**

Prefazione

Ben si sa che parecchi brani musicali fungon quasi da viatico, che ci consente di esprimere con maggior intensità, forza e presenza quelli che sono i messaggi che vivono in noi. E così come un tal fatto si è verificato da che esiste l'uomo, cercando di legger la sua storia nella vita quotidiana che parte dall'infanzia, ci accorgiamo come la musica rivesta un'importanza fondamentale nella crescita e nello sviluppo dei bambini. La letteratura, ma anche trattati di antropologia, sociologia e psicologia, tutte le scienze dell'uomo, mai hanno cessato di indicare i risvolti positivi che la musica assolve.

Non solo, ma oggi in virtù delle più recenti innovazioni tecniche, attraverso le quali si può osservare quel che avviene nell'embrione prima e nel feto poi, si è appurato come la trasmissione musicale tramite il ventre materno sia in qualche modo percepita e vissuta e sia anche fatta propria quale elemento veicolante ad un maggior equilibrio. Tanto più utile dunque la musica diviene, durante la crescita in quanto funge quasi da precursore per le successive competenze espressive linguistiche. E si sa come da queste tragga origine la progressiva strutturazione del linguaggio, la socializzazione e la socialità, in una parola, gli aspetti dell'integrazione nel mondo in cui ognuno di noi è "gettato".

E non parliamo di quanto utile sia la tempesta emotiva, che nel cuor di ognuno la musica riesce a scatenare, libera di fluttuare e intensa che par che vaghi, ma ben si sa laddove vadano a confluire tutte quelle sensazioni inebrianti di arcana bellezza e mistica volubilità, che all'individuo appartengono e per sempre sue rimarranno. Ricordi estatici, che dalla prima fanciullezza daranno un senso a quel cammino, che privo di musica sarebbe arido e inespressivo. Compagna ideale e complice per una serenità ricercata, che conduce a raffinati momenti di riflessione e che pertanto è il miglior sentiero da perseguire nella propria formazione.

Sono tutti elementi che stanno alla base di qualsiasi forma di vita di ogni uomo. La musica, proprio per la sua globalità, è certamente lo strumento che forse più di ogni altro, assolve alla loro diffusione. Non è certo questo il luogo per citare le opinioni, che grandi uomini di pensiero di ogni epoca le hanno riservato per evidenziare la sua universalità, qualunque sia il modo col quale si manifesta. Ed anche se di solito la si confina ad una semplice e ripetitiva melodia, quasi una ripetizione

stereotipata e meccanica di suoni, il suo messaggio è sempre profondo, primario. Questo lavoro ha il pregio di sottolineare che la musica rappresenta la storia dell'uomo, quale strumento di condivisione di emozioni ed affetti, quale veicolo di scambio e comunicazione, ma anche segno di cooperazione e comunità di intenti ed ideali. Ed è la necessità di esplorare e fare capire, sin dai primi approcci dei giovani al mondo, quel che è importante fare loro ritrovare e scoprire nei messaggi musicali. Coloro che sono sostenitori delle intelligenze multiple, come Howard Gardner, sottolineano come le competenze, le conoscenze e le abilità individuali siano specifiche di intelligenze individuali. Ma queste si realizzano pienamente solo nel momento in cui sono condivise con quelle altrui. E la musica possiede una forma di socializzazione che attraversa i vari saperi, li interroga e li comunica. Ecco perché il presente lavoro oltre ad evidenziare la grande importanza della musica, partendo dalla stessa si propone di costruire percorsi di senso e significato nei vari contesti, in primo luogo quello scolastico, con l'intento di intercettare i bisogni primari dei bambini: ascolto, emozioni, regole, figure parentali, progressive costruzioni del proprio io. Non si tratta di un lavoro specialistico, ché anzi rifugge da ogni tecnicismo, mentre invece si fonda su un linguaggio diretto ed immediato, ricorrendo ad esempi facilmente accessibili a chiunque. Proprio per questo neppure pretende di essere un trattato sulla musica, ma si basa sulla convinzione che sia altrettanto utile e pedagogicamente vantaggioso lasciare scoprire le situazioni e le emozioni che ogni giorno la musica offre a chi l'ascolta. È d'altro canto un testo che offre spunti ed interrogativi, senza fornire risposte certe e sicure: basta che serva ad ognuno di noi per riscoprire il valore delle note e di un pentagramma, oltre al valore formativo e culturale, che la musica da sempre rappresenta per gli uomini. Se poi al termine della lettura del lavoro, in luogo di ritenere soddisfatte le nostre curiosità e richieste di conoscenza, si sarà ancora più desiderosi di sapere come risolvere i dubbi, nei quali ci si imbatte mentre lo si legge, certamente si tratterà di un buon testo.

Prof. Emilio Gattico

(Professore Associato titolare della Cattedra di Psicologia dell'Educazione e dello Sviluppo e Psicologia Genetica presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Bergamo)

Premessa

La nostra conoscenza è nata dall'incontro avuto per organizzare un corso di aggiornamento per docenti della scuola primaria sul progetto musicale "Il ritmo della musica". Già dai primi incontri preparativi in cui analizzavamo la musica come elemento di sviluppo socio-educativo, notavamo molti aspetti che mettevano in evidenza un rapporto uomo-musica-evoluzione molto forte, nonché di relazione causa-effetto.

Durante il corso, questi aspetti si sono amplificati ed estesi anche ad altri più strettamente tecnici, applicabili ai concetti logico-matematico e spazio-temporale. Grazie poi agli interventi dei corsisti, sono emerse una pluralità di problematiche del mondo della scuola quali: la mancanza di preparazione dei docenti, la figura del docente della classe come punto di riferimento per gli alunni, l'inadeguatezza delle strutture, la scarsa considerazione della musica come disciplina di insegnamento; problematiche alle quali gli stessi docenti hanno trovato nel metodo proposto e nella filosofia di impostazione del progetto un valido strumento per iniziare a muovere dei passi concreti.

Inoltre, è emersa una scarsa considerazione per la musica nelle componenti sociali: organi dirigenziali della scuola a vari livelli, istituzionali locali e nazionali, docenti e genitori.

Abbiamo così deciso di produrre questo lavoro in forma epistolare, secondo noi la migliore per potere essere leggibile da tutti, alternando i nostri linguaggi naturalmente diversi per formazione ed esperienza professionale, con l'intento di far conoscere e mettere in evidenza aspetti della musica talvolta sconosciuti o sottovalutati anche dai musicisti stessi. Inoltre la musica sarà anche il pretesto per parlare di molto altro: di una società che non si interroga come dovrebbe, una società che mercifica e relega i propri figli all'apatia emotiva, una società che vive l'assedio di una modernità disagiata frantumando rapporti e sentimenti, una sorta di anestesia esistenziale. Questo lavoro, a tratti leggero e scorrevole e in altri intenso e riflessivo, è dedicato ai nostri figli e alle nostre mogli, che ci hanno permesso di rubar loro tempo e spazio per la riuscita di questo testo.

Una dedica va anche ai nostri potenziali lettori, istituzionali e non, quali assessori, docenti, funzionari di vario ordine e grado, genitori, musicisti, nella speranza che, nel leggerlo, si possano interrogare e sentire in dovere di fare qualcosa per la musica (in particolare l'educazione musicale) perché si inizino a coltivare sin dai primi anni di scuola i concetti elementari del pensare e del vivere comune che in essa sono contenuti. Un particolare ringraziamento a Roberta Malvestiti per averci fatto incontrare.

Gli autori

Stefano De Vecchi e Fabio Morzenti

Mi sento in dovere di ricordare una persona che in questo momento non è più tra noi, il Prof. Walter Fornasa, docente universitario; anche grazie a lui, alle sue idee, nel significativo decennio trascorso insieme, è emerso, intimamente, questo libro. A lui devo un profondo, autentico e sincero grazie per come ha saputo condurmi, suggerirmi, propormi in questi anni nei diversi argomenti. Grazie perché mi ricordi ogni giorno la bellezza dei nostri figli in questo mondo ormai “fuori squadra”.

Stefano De Vecchi

15 maggio 2013

Ciao Fabio,

volevo ringraziarti per l'invito e complimentarmi per la bontà di quello che stai facendo all'interno del progetto, nonché della qualità del corso che abbiamo realizzato.

Sai, ho pensato a lungo in questi giorni alla musica e alla sua importanza nei contesti scolastici, e a come proporre e porre quell'accento necessario all'interno di questo libro che intendiamo scrivere, affinché sia ben chiaro che la musica non è solo la ripetizione di un motivetto, ma qualcosa di molto più ampio e significativo modo di pensare, conoscere ed esplorare. Ancora di più mi sono interrogato sui nostri possibili lettori: ho pensato ai politici, ai dirigenti scolastici e agli insegnanti che ogni giorno stanno a contatto con i nostri figli. Sai, non è facile dare una struttura mentale a questo testo perché poi, nel mio ragionare vorticoso, ritengo indispensabile pensare anche ai genitori, alle attenzioni che ci mettono nelle inclinazioni dei propri figli, nei piccoli gesti quotidiani, permettendogli di crescere e di diventare adulti. Non è per nulla facile individuare un target e quello che ritengo è che non esiste probabilmente un target specifico di persone alle quali ci rivolgiamo, poiché tutti avrebbero buone motivazioni per leggere questo libro. I politici per comprendere l'importanza di investire anche nel settore socio-culturale, perché la musica è anche questo! Gli insegnanti per comprendere forse quanto la musica non sia solo una disciplina, ma un linguaggio, con regole e una storia che arriva da lontano; i dirigenti per creare e costruire progetti di ampio respiro includendo questa disciplina nobile e meravigliosa. Anche i genitori avrebbero diritto a leggersi queste righe, perché molti nostri ragazzi hanno trovato la loro strada grazie all'attenzione di genitori capaci di osservare le inclinazioni dei figli offrendogli "spazio", coltivando, con amore, il seme della possibilità filiale. Tutti, in vari modi, possono essere nostri potenziali lettori e proprio per questo penso sia importante scrivere in modo chiaro, diretto, ma soprattutto con un ingrediente indispensabile: il cuore. Tolle queste doverose premesse, ritengo, come ho già avuto modo di dirti, che la musica nel-

l'uomo non è solo la riduzione di un linguaggio in un pentagramma, ma appartiene alla storia dell'uomo, all'antropologia umana e sociale che nel corso della storia è diventata cultura. Mi vien da pensare ai primi esseri umani, a come l'evoluzione ce li ha presentati, alle prime scoperte, all'ascolto del battito cardiaco, al rumore dei passi sul selciato, ma anche al rumore sordo del mortaio per la frantumazione del cibo. Forse nasce proprio da lì il ritmo, la prima musicalità, giocata fra corpo, ambiente e spazio. Non esiste una cultura che non abbia musicato, con vari stili e strumenti, un proprio stato, una propria *conditio*, un modo di essere e di vivere sul nostro pianeta. La storia dell'uomo pare avvicinarsi molto alla storia della musica, una sorta di sovrapposibilità che ci appartiene da sempre. In fondo, forse, a pensarci bene, noi stessi siamo esseri musicali: il cuore, la voce, rappresentano la perfezione del ritmo e del timbro. Noi stessi siamo quindi musica ambulante. La storia stessa è densa di elementi legati all'archetipo della voce e di spiritualità, tanto che è stata concepita da diverse culture come una via maestra per una propria intimità. Infatti, proprio su questo tema, Vimala Thakar, indiana, e studiosa della cultura orientale, riprende questo aspetto e arriva a sostenere che “[...] *il suono nasce dallo spazio interiore. Il suono e il senza suono, che in genere si definisce silenzio, sono così strettamente collegati che non si può comprendere la totalità dell'uno senza comprendere l'altro*”¹.

Ma al momento non voglio dilungarmi oltre; avremo modo prossimamente di tratteggiare alcuni aspetti della voce, della musica e dell'ascolto, ma credo anche di molto altro, comunicazione inclusa. Vedremo proprio come comunicare è un atto complesso. Al momento ti rinnovo la mia disponibilità alla stesura di questo libro affinché sia per tutti noi una piccola risorsa da offrire al nostro futuro: i nostri figli.



22 maggio 2013

Ciao Stefano,

anche io sono contento di come si sia svolto il corso e condivido ogni parola di quanto mi hai scritto.

Come ti ho detto in altre occasioni, mi sono diplomato all'Istituto Tecnico Commerciale (ragioneria) e al Conservatorio in Clarinetto. Non ho affrontato quindi lo studio di materie quali filosofia o psicologia; ho sempre pensato alla costruzione di un percorso sia teorico che pratico in funzione di una meta prestabilita.

Tengo a precisarti questo fatto perché lo noterai nel corso della stesura di questo libro; non ho l'abitudine di usare poche parole che racchiudono significati complessi, preferisco usare più parole, in un discorso composto da termini semplici.

Attraverso l'esperienza artistica (strumentista e direttore) e didattica (esperto musicale per la scuola elementare da oltre dieci anni), ho compreso che la musica apre la mente e insegna a stare con gli altri.

Come hai scritto, la musica non è solo la ripetizione di un motivetto: parole sante!

La musica non è solo saper leggere il pentagramma, ma molto di più; la conoscenza del pentagramma però è fondamentale perché rappresenta il codice di lettura entro il quale possiamo comunicare, leggere e trasmettere informazioni. Né più né meno come le lingue. Il pentagramma è nato dal medesimo desiderio che ha mosso l'uomo alla creazione della scrittura, quello cioè di lasciare ai posteri un messaggio preciso (quando si tramandava oralmente ad ogni passaggio qualcosa si perdeva e qualcosa si aggiungeva a libero arbitrio); come tutti i codici di scrittura, ha una propria regolamentazione ed una propria simbologia che vanno studiate ed approfondite con applicazione e costanza.

Dobbiamo aggiungere poi che, proprio perché la musica non è solo la ripetizione di un motivetto (come ci siamo già ampiamente detti), cantare o suonare in gruppo implica e sviluppa capacità di ascolto, rivolto prima che agli altri a sé stessi, alla propria sensibilità, ma anche al rispetto delle regole della vita di comunità: elementi importanti e fondamentali per la crescita e lo sviluppo del bambino in età scolare.





“Guardandomi intorno, ho spesso l'impressione che per molte persone il tempo della vita somigli ad un grande armadio pieno di cassetti e cassettini che bisogna riempire il prima possibile. [...]. Siamo nel tempo ma non abbiamo tempo. Bisogna correre, muoversi, fare cose, vedere persone, acquisire sempre nuove abilità per tacitare il rumore dei giorni, dei mesi, degli anni che passano e che in nessun modo possiamo fermare. Poi, forse, un istante prima di morire, in un lampo vedremo la nostra vita e ci renderemo conto che gli unici istanti davvero nostri, davvero pieni, sono stati quelli in cui magari abbiamo ‘perso tempo’ a guardare un fiore, la forma di un albero o ad accarezzare la testa di un bambino che ci passava accanto”.

Susanna Tamaro, *Ogni parola è un seme*

3 giugno 2013

Ciao Fabio,

non devi preoccuparti del linguaggio: è naturale ed è giusto così che siano differenti, perché abbiamo due esperienze formative e professionali diverse, molto diverse, e proprio per questo complementari. Credo invece che la nostra varietà linguistica diventi preziosa per la riuscita di questo testo come le corde di una chitarra: se tutte vibrassero con la stessa frequenza, non ci sarebbe probabilmente musica, ma un unico suono monotónico e non offriremmo ai nostri lettori la possibilità di interrogarsi come vorremmo. Valorizzerei, se sei d'accordo, le nostre differenze, affinché non diventino risposte certe e granitiche, ma interrogativi da lasciare come semi nella mente di chi legge. In fondo lasciarsi interrogare da riflessioni è qualcosa di magico, un qualcosa che ci lascia costantemente in tensione verso un obiettivo, una sorta di curiosità cronica verso ciò che ci circonda permettendoci ogni giorno di cercare nuove idee e spunti di riflessione sul nostro mondo. Rispondendo a quanto mi hai scritto, posso dirti che hai citato una parola che mi è piaciuta molto e che, credo, oggi, sia un poco in disuso in questa modernità: si tratta della parola *ascolto*. E' una parola alla quale, pedagogicamente parlando, tengo molto, che mi è vicina e affine in modo particolare. Negli ultimi dieci anni ho lavorato, come sai, in strutture residenziali, a contatto con la tossicodipendenza e con il disagio minorile, quello vero, quello che ti fa male, quello che ti fa pensare a lungo sui rapporti umani, sulla loro costruzione, sul loro senso di esistere. Lavorare in strutture di questo tipo è una sfida per la parola e per l'empatia: qui non parliamo di teoria, estemporanea e ferma, ma parliamo di fatti reali, emozioni, paure che attraversano le persone, operatori inclusi. Qui l'Altro lo incontri davvero, nei disagi più profondi, nelle domande che difficilmente trovano una risposta, in risposte che tornano ad interrogare irrimediabilmente le domande. Qui il disagio è forte, qui non entri con il cacciavite ed il martello, qui entri con la parola e l'umiltà, ma anche con tanta empatia e coraggio, consapevole che questi strumenti, forse, non saranno mai abbastanza. E' qui che ho incontrato

per la prima volta l'Ascolto. Mi piace questa parola perché non tratta solo dell'Altro che dice o narra qualcosa a qualcuno, ma parla anche dell'ascolto riflessivo, intrapersonale ed intimo, quell'ascoltarsi che oggi molto spesso riteniamo di aver superato e bypassato con le nuove frontiere tecnologiche. Ascoltarsi è un'azione autentica, un esercizio di stile, un qualcosa che appare lontano dal mondo moderno e frastornante di oggi dove tutti, in qualche modo, hanno qualcosa da dire a qualcuno; per nostra natura siamo curiosi, portati alla ricerca e proprio per questo siamo molto spesso proiettati all'esterno, un "sempre connesso" che ci fa perdere di vista quello che di più prezioso abbiamo: noi stessi. L'ascolto è un esempio grandioso del nostro potenziale inespresso. Un esempio è la nostra voce. Tu sicuramente, per formazione ed interesse, ti sarai ascoltato molto a lungo, attentamente. Conosci probabilmente molto bene la tua voce, la sua estensione, il suo timbro e la sua musicalità. A me è capitato di recente con mia figlia Martina che non ha nemmeno quattro anni. A volte realizziamo dei video e subito dopo ci fermiamo a rivederli; scene e cronaca di una normale famiglia dirai. Ultimamente però mi è capitato di soffermarmi sulla mia voce registrata e riprodotta; è molto diversa da come sono abituato a sentirla durante il parlare quotidiano, sembra non mi appartenga per nulla, come se qualcun altro avesse registrato quel video. Lo ascolto a più riprese, lo risento e poi ancora, ma qualcosa nella riproduzione non torna mai. Mi affascina questa cosa! Ma ora non voglio annoiarti poi tanto; riprenderò prossimamente il discorso dell'ascolto e della voce nonché dell'importanza di questi temi anche nella musica che ritengo essere uno strumento eccezionale per i nostri ragazzi e per il loro futuro.



7 giugno 2013

Caro Stefano,

ho una domanda da porti: ma se un individuo, che sia adulto o bambino, non sa ascoltarsi, come saprà ascoltare gli altri? Per restare in tema con quanto dici, ricordando che stiamo affrontando queste tematiche

in relazione ai bambini della scuola elementare, vorrei porti un esempio con il quale ogni fine anno mi trovo inevitabilmente a contatto: la festa di fine anno.

Mentre gli alunni si esibiscono in canti, balli, esecuzioni con il flauto dolce e altro, dovendo gestire contemporaneamente sia la difficoltà della prova che l'emozione derivante dal pubblico (elemento nuovo rispetto alla normalità delle lezioni in classe), i genitori, secondo te, ascoltano l'esecuzione? Purtroppo pochi! La maggior parte di loro è preoccupata solamente di fare fotografie, confronti con gli altri bambini (chissà poi su quali basi) e parlare di mille argomenti con l'amico di turno che si trova seduto nelle vicinanze.

Dove è l'esempio? Come possiamo pretendere l'ascolto dai nostri figli se noi siamo i primi a non metterlo in pratica con loro? Come potranno impararlo?

Vedi Stefano, quando si canta o si suona in gruppo non si può prescindere dall'ascolto perché tecnicamente indispensabile; conseguentemente, si può sviluppare nell'animo della persona la percezione di sé e del proprio ruolo all'interno di una comunità. E' un po' come una tessera di un puzzle che, presa da sola, non dice niente, se collocata invece al posto giusto, se ne comprende il ruolo e l'intera opera può essere ammirata nella sua completezza! Attraverso la pratica musicale di gruppo, passando dalla tessera del puzzle alla persona, si può sviluppare l'autostima, imparare ad accettare anche le idee altrui, saper analizzare da punti di vista diversi gli accadimenti che la vita ci riserva; permette inoltre di allargare le conoscenze e gli orizzonti, stimolare la curiosità e gli interessi, nonché cercare nel prossimo gli elementi di unione. Proprio Papa Giovanni XXIII, su questo tema, invitava a cercare sempre ciò che ci unisce, molto probabilmente perché in tal modo si dimentica ciò che ci divide. Che bello pensare ad una società composta da individui allenati e consapevoli a questo; probabilmente non ci vorrebbero tutte le leggi che ci sono perché sarebbe automatico prediligere comportamenti corretti verso il prossimo e verso sé stessi.

Anche nel corso di questo anno scolastico, ho visto molti alunni migliorare nell'ascolto attraverso il percorso del suonare, cantare e ascoltare musica

insieme, e ti confesso di provare particolare piacere, perché questa capacità (come mi hanno confermato le maestre) si è trasmessa anche in altre discipline e nel comportamento in generale. Questo vale anche per gli adulti: saper ascoltare vuol dire, per un genitore, anche organizzare il tempo in funzione degli impegni dei figli. A proposito, ti saluto perché devo andare a prendere mio figlio Michele a scuola.



12 luglio 2013

Ciao Fabio,

scusa il grave ritardo. Riprendo un attimo il filo del discorso da una parola che hai utilizzato, che ti ho già proposto a giugno e che vorrei ulteriormente approfondire: l'ascolto. Come ti ho detto, e come avrai potuto capire, è una parola che amo particolarmente; in fondo, a ben pensarci, udire è un fenomeno prettamente fisiologico, mentre nell'ascolto si parla di un aspetto psicologico, e la cosa è ben diversa. Mi spiego meglio. L'udire è un atto, per alcuni versi passivo, inconsapevole e involontario, a differenza dell'ascolto, che presuppone una certa ricettività, una dose di impegno e di attenzione: è la cura, l'attenzione verso un qualcosa, una specie di tensione e propensione. Ti faccio un esempio concreto: sono seduto sotto ad un albero, ascolto la persona che mi parla e sento in sottofondo il cinguettio degli uccelli, oppure potrebbe essere il contrario in base al fenomeno personale dell'attentività, ovvero su cosa io ritengo più importante al momento. I due suoni sono su due piani nettamente differenti: quello *percettivo* e quello *attentivo*. Oggi, la scarsa conoscenza di questi due aspetti da parte di molti adulti ha portato a una grossa crisi nella nostra società e un profondo senso di smarrimento nelle relazioni. Infatti, sentiamo i nostri ragazzi, le loro difficoltà, i loro messaggi, ma manca quel fenomeno di attenzione che potrebbe dare l'ascolto; ascoltare è un atto complesso, multiforme, quello che in molti adulti oggi, spesso chiamati a ruoli importanti come la genitorialità, manca. Ascoltare è cogliere il messaggio subliminale, quello nascosto, quello autentico, quello che risiede

sotto la soglia del singolo gesto. Se penso anche a ciò che faccio, è questo: porre attenzione e cura nelle parole dell'altro, non per il gesto che lo accompagna, quanto per la specificità di quella parola, di quel suono, di quell'empatia e di quel sentimento di cui la parola è portatrice. Ascoltare è anche un atto costoso, richiede fatica ed energia, richiede uno sforzo continuo e intenso. Oggi poi, in una società dove il rumore è imperante, dove tutto è massificato, dove tutto diventa molto spesso semplice e solo rumore, non si ascolta più nulla; è fisiologico, siamo selettivi, e questo lo sappiamo, ma credo che la nostra società globalizzata inizi a perdere pezzi in merito all'ascolto, stiamo perdendo in qualità. Credo che il primo grande problema sia quello individuale. Come hai esordito nella tua mail del 7 giugno, non ascoltiamo perché non sappiamo ascoltarci! Quante volte ci fermiamo un momento ad ascoltare noi stessi, magari nel silenzio di una chiesa, ma anche più semplicemente seduti su di un divano o sotto ad un albero lasciando che il vento ci accarezzi il viso? Gesti semplici, elementari forse, ma indispensabili, necessari come l'aria che respiriamo ogni momento nel nostro quotidiano. Riteniamo di perdere tempo a star fermi, immobili, a lasciar scorrere il pensiero, proprio perché non si compiono i ritualistici gesti di sempre come far la spesa, pulire casa, lavorare, correre di qua o di là, freneticamente, meccanicamente, come se l'atto concreto, la sola azione, fosse il solo ingrediente di questa vita. E qui ci perdiamo caro Fabio, in quell'abisso del male moderno che è la velocità, la produttività e l'infallibilità. Oggi si compiono decine di azioni, ma emotivamente non ci si entra in questi gesti, non sono azioni vissute, partecipate, i tempi sono frammentati, sospesi. L'azione e il pensiero non coincidono ormai da tempo, navigano impermeabili l'uno all'altro, non vivono più la sana contaminazione della vita presente. Il qui ed ora, un tempo patrimonio dell'uomo, si sta sgretolando progressivamente. Pensa invece al ritmo della cultura contadina. Saranno sicuramente state giornate dure ed intense, vero, ma si iniziava con un'attività e per portarla a compimento era necessario rispettare i ritmi della natura; la mungitura del bestiame, il tempo dell'attesa della semina, la lenta maturazione dei prodotti della terra, la lenta raccolta dei prodotti, il pensiero e l'azione coincidevano; coincide-

vano perché ero nel tempo e vivevo il tempo, semplicemente. Le attività quotidiane ti permettevano di essere e di stare, contemporaneamente. Ora, mentre siamo al supermercato, dobbiamo pensare al pranzo di domani e la cena di domenica con gli amici, a telefonare per disdire l'abbonamento e fissare un appuntamento in banca, e mentre paghiamo alla cassa dobbiamo dividerci fra quali panni lavare, quelli da stirare e l'impegno del figlio in piscina o a calcio. Pensiero e azione non coincidono, si rifuggono come la luce e il lutto, sgranati, partecipano stabilmente alla vita dell'uomo futuro. Fabio, ma di quale modernità stiamo parlando? Ascoltare è, come prima cosa, sapersi fermare, sorprendersi per il rumore della pioggia sul tetto o del cinguettio degli uccelli in montagna o su di un albero, ascoltare il canto di un fiume o di un torrente, ma anche il rumore dei grilli in una notte di mezza estate detta alla Shakespeare. Abbiamo perso la possibilità di ascoltare perché inutile, non produttiva, non vincente in una logica di produttività e di efficienza che la società ci impone. Charlie Chaplin lo aveva già capito! Solo il ritorno all'uomo semplice, primitivo forse, porterà alla capacità di ascolto e alla pratica dell'ascoltare, che non è il pronunciare semplicemente parole, ma farle sedimentare, lentamente, con rumore assordante, anche nel cuore del prossimo.



15 luglio 2013

Caro Stefano,

non preoccuparti per il ritardo, vuol dire che sei stato impegnato e di questi tempi è buona cosa; a proposito di *'Una notte di mezza estate'*, ti segnalo la composizione di Felix Mendelsohn Bartholdy ad essa ispirata, intitolata *'Sogno di una notte di mezza estate'*. In quest'opera musicale vi è la volontà del compositore di imitare la natura nel suo elemento fisico (lo scorrere di un fiume, il canto di un uccello...) e metafisico (sentimenti come l'amore o l'odio...), attraverso combinazioni ritmiche e armoniche degli strumenti dell'intera orchestra.

Molti compositori, nel corso della storia e in ogni parte del mondo, hanno